

Morlacchi Editore

Storia

Gian Biagio Furiozzi

DA GARIBALDI A CAPITINI

Morlacchi Editore

In copertina: *Capitini* © Mauro Biani.

I Edizione: marzo 2019

Ristampe: 1.

ISBN/EAN: 978-88-9392-072-8

Redazione, impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

Copyright © Morlacchi Editore – Perugia – Tutti i diritti riservati.

Finito di stampare nel mese di marzo 2019, presso la tipografia “Digital Print” (Segrate, Milano).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com

www.morlacchilibri.com

INDICE

<i>Premessa</i>	7
I. Garibaldi a Mentana e il dissidio con Mazzini	9
II. Ernesto Nathan e il contro-giubileo del 1900	21
III. Francesco Paoloni: il primo interventista del PSI	31
IV. Socialismo, guerra e rivoluzione in Filippo Corridoni	47
V. Pro e contro Wilson. Il giudizio di Bissolati e D'Annunzio	59
VI. La polemica di Giovanni Preziosi contro il “cumulismo”	73
VII. Carlo Rosselli e il socialismo liberale	91
VIII. Carlo Rosselli e Filippo Turati	105
IX. Filippo Turati ammiratore di Cavour	117
X. Filippo Turati e l’“intervento preventivo”	125
XI. Aldo Capitini e Giacomo Matteotti	133
XII. Giuseppe Prezzolini intellettuale indipendente	143
XIII. Da Mario Pannunzio a Marco Pannella	151
XIV. Il movimento pacifista italiano da Garibaldi a Capitini	161
<i>Indice dei nomi</i>	169

PREMESSA

Nel presente volume sono raccolti quattordici saggi, quasi tutti pubblicati nel corso degli ultimi anni in varie sedi: riviste, atti di convegni, volumi collettanei. Essi sono incentrati su una serie di personaggi che sono stati protagonisti della storia italiana dall'Unità al secondo dopoguerra. In gran parte si tratta di socialisti delle più varie tendenze: dal radical-socialista Giuseppe Garibaldi ai socialisti riformisti Filippo Turati, Giacomo Matteotti e Leonida Bissolati; dal socialista integralista Francesco Paoloni al sindacalista rivoluzionario Filippo Corridoni; dal socialista liberale Carlo Rosselli al liberal-socialista Aldo Capitini. Seguono poi il liberale Mario Pannunzio e il radicale Marco Pannella. Vi figurano inoltre personaggi come il Gran Maestro della Massoneria Ernesto Nathan, il poeta imperialista Gabriele D'Annunzio, l'intellettuale indipendente Giuseppe Prezzolini e il fascista antisemita Giovanni Preziosi.

Attraverso l'analisi degli scritti, o degli atteggiamenti politici, di tutti costoro vengono affrontate una serie di tematiche che vanno dai rapporti tra Garibaldi e Mazzini all'evoluzione del movimento pacifista italiano; dal dibattito tra interventisti e neutralisti nella Grande guerra ad alcune proposte politiche dell'antifascismo in esilio; dal contrasto tra la Massoneria e il Vaticano sulla celebrazione del XX settembre alla elaborazione del concetto di "intervento preventivo" contro la Germania e l'Italia all'inizio degli anni Trenta; dal ruolo degli intellettuali nell'Italia del Novecento al contrapposto giudizio di due personaggi italiani sul presidente

americano Wilson; dalla polemica del periodico “La Vita Italiana” sul cumulo degli incarichi nel ventennio fascista alle campagne politiche e moralizzatrici del “Mondo” nel secondo dopoguerra. Vengono messi in luce anche alcuni aspetti ed episodi abbastanza singolari, come l’inaspettata grande ammirazione di Turati per Cavour; l’organizzazione, nel 1900, di un contro-giubileo massonico in polemica con quello cattolico indetto da Leone XIII; l’individuazione dell’esponente del PSI che sollecitò per primo Benito Mussolini a compiere la svolta interventista del 1914; la rivelazione di come nacque, nel 1961, il progetto della prima Marcia della pace Perugia-Assisi, e di come venne convinto a prendervi parte un esitante Capitini.

Nel complesso, questi saggi – pur nella varietà degli argomenti affrontati – hanno un filo conduttore: l’approfondimento di aspetti poco noti, o controversi, del pensiero o dell’azione dei personaggi presi in esame, nella speranza che ciò possa contribuire ad una migliore loro conoscenza, sia da parte degli studiosi che dei semplici cultori della storia contemporanea.

I. GARIBALDI A MENTANA E IL DISSIDIO CON MAZZINI

I protagonisti della vicenda di Mentana sono parecchi: Giuseppe Garibaldi (protagonista assoluto), Giuseppe Mazzini, Vittorio Emanuele II, Napoleone III, Urbano Rattazzi, la Massoneria, il popolo di Roma, la città di Terni (centro principale dell'azione preparatoria), Pio IX, che aspettava trepidante gli eventi, confidando nell'aiuto francese. In ultimo vincerà la partita un altro protagonista: il fucile chassepot, chiamato così dal nome del suo inventore, l'ing. Chassepot, come la ghigliottina aveva preso il nome dal dott. Guillotin. E, come la ghigliottina durante la Rivoluzione, anche gli chassepots fecero "meraviglie", come disse il ministro degli Esteri francese.

Ma vi è ancora un altro protagonista, costituito da un documento cartaceo: la Convenzione di settembre. Garibaldi non aveva mai accettato quell'accordo, da lui considerato un cedimento dell'Italia alla prepotenza dell'odiato imperatore d'Oltralpe. Protagonista, in particolare, è l'art.1 della Convenzione, sia per quello che vi era scritto che per quello che non vi era scritto, dando luogo a interpretazioni non sempre univoche.

L'articolo prevedeva un duplice impegno per l'Italia: 1°: quello di "non attaccare l'attuale territorio del Santo Padre"; 2°: quello di "impedire, anche con la forza, ogni attacco proveniente dal di fuori contro il detto territorio". Sembra tutto chiaro. L'Italia non poteva procedere ad una invasione dello Stato pontificio, pena una immediata dichiarazione di guerra da parte della Francia. E avrebbe dovuto impedire che lo facessero altri, ovvero – presu-

mibilmente – un corpo di spedizione composto da volontari, garibaldini o mazziniani che fossero.

Ma nell'articolo non c'era scritto che cosa sarebbe accaduto nel caso di una sollevazione popolare dei romani che avesse condotto alla creazione di un governo provvisorio che, a sua volta, avrebbe potuto convocare una Costituente, o indire un Plebiscito per chiedere l'annessione al Regno d'Italia. E non vi era scritto in quanto – in questo caso – sarebbe entrato in vigore il principio di non-intervento sancito dall'epoca del Congresso di Vienna. In pratica, come ha scritto Mino Milani nella sua ottima biografia di Garibaldi, l'articolo, così formulato, lasciava aperta “una scappatoia”¹.

A Garibaldi sembrò quindi possibile favorire un'insurrezione a Roma, sostenendola segretamente con l'invio di uomini e armi. “L'ipotesi, non prevista dalla Convenzione di settembre, ha scritto Raffaele Romanelli, non era stata mai abbandonata del tutto, ma nessuno si era mai preparato a tradurla in atto, non la Corona o la Destra o il Governo, ma nemmeno la Sinistra, che era impegnata nel suo faticoso viaggio attraverso le istituzioni, o Mazzini, sempre più convinto che l'obbiettivo della Costituente repubblicana andasse anteposto ad ogni nuovo progetto d'annessione”². Ci pensò, come al solito, Garibaldi.

Vincenzo Pirro, nel pur pregevole saggio *Correva l'anno 1867*, ha scritto che l'insurrezione interna avrebbe permesso di “eludere le clausole previste dalla Convenzione”³. Più esattamente, essa si sarebbe inserita legittimamente in quella che Adolfo Omodeo ha definito “una maglia prevista dalla Convenzione di settembre: che cioè Roma insorgesse d'iniziativa propria e si annettesse per

1 M. MILANI, *Giuseppe Garibaldi. Biografia critica*, Milano, Mursia, 1982, p. 426.

2 R. ROMANELLI, *L'Italia liberale (1861-1900)*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 110.

3 V. PIRRO, *Correva l'anno 1867*, in S. MAGLIANI – V. PIRRO (a cura di), *Per Garibaldi*, Arrone, Tyrus, 2009, p. 53.

forza di plebiscito. In tal caso, secondo la Convenzione, valeva il principio di non intervento e avrebbe trionfato il diritto plebiscitario”, cosa nella quale sperava, secondo Omodeo, lo stesso Rattazzi⁴. Naturalmente Mazzini, all’opposto, sperava nella prima ipotesi, quella di una Costituente repubblicana, mentre Garibaldi era disponibile anche alla seconda, purché Roma fosse liberata dal Papato.

Una interpretazione, quella di Omodeo, del tutto corretta giuridicamente, a differenza di quella di Alessandro Luzio, che aveva ipotizzato la legittimità di un intervento militare italiano nel caso di una insurrezione romana⁵. E a differenza anche di quella recente di Corrado Malandrino, che ha sostenuto “la possibilità teorica” di un intervento dell’esercito italiano nel caso della presenza di una “legione volontaria armata” a sostegno dell’insurrezione di Roma⁶. In tal caso, infatti, l’esercito italiano avrebbe avuto il *dovere* di intervenire, ma per reprimere il tentativo di liberare Roma, sempre in base alla seconda parte dell’art. 1.

In presenza di questo contesto giuridico complesso, di una situazione politica italiana incerta, con un presidente del Consiglio non sempre in sintonia con il Re, e di un quadro internazionale condizionato dall’atteggiamento della Francia di Napoleone III, Garibaldi prepara, organizza e gioca tutte le sue carte, inizialmente in sintonia con i mazziniani, ma modulandole e adattandole alle circostanze, dimostrando così quel “pragmatismo” di cui ha parlato Stefania Magliani in un saggio di pochi anni orsono, contrapponendolo alla “inflexibilità” di Mazzini⁷.

4 A. OMODEO, *L’età del Risorgimento italiano*, Premessa di G. Pugliese Carratelli, Napoli, Vivarium, 1996, p. 477.

5 A. LUZIO, *Aspromonte e Mentana*, Firenze, Le Monnier, 1935, p. 63.

6 C. MALANDRINO, *Garibaldi e Rattazzi: Dall’Aspromonte a Mentana. Appunti per una revisione storiografica*, in C. MALANDRINO – S. QUIRICO (a cura di), *Garibaldi, Rattazzi e l’Unità dell’Italia*, Torino, Claudiana, 2011, p. 79.

7 S. MAGLIANI, *La risposta dimenticata di Garibaldi a Sara Nathan in morte di Mazzini*, “Rassegna Storica del Risorgimento”, XCIX, ottobre-dicembre 2012, p. 592.

Tra il marzo e l'ottobre del 1867 l'azione di Garibaldi si sviluppa in tre diverse fasi, chiaramente individuabili nella dettagliata ricostruzione fattane da Alfonso Scirocco nella sua fondamentale biografia dell'Eroe dei Mille⁸. Prima fase: dopo che, all'inizio dell'anno, da Roma un gruppo di cospiratori, raccolti nel Centro d'insurrezione, gli rivolge l'invito a prendere la direzione del moto per l'Unità d'Italia, egli promuove un Centro dell'emigrazione, residente a Firenze, incaricato di organizzare gli esuli romani. Nel contempo, riassume la qualifica di Generale conferitagli dalla Repubblica romana nel 1849 e fa diffondere un Appello all'insurrezione⁹.

A metà aprile, allorché Rattazzi, alla Camera, dichiara di voler rispettare la Convenzione con la Francia e di impedire ogni tentativo d'invasione, Garibaldi non si scoraggia. Organizza varie bande per disperdere le truppe avversarie, in modo da sguarnire Roma. Nei mesi di maggio e giugno rivolge due appelli alla Massoneria, invitandola a superare le divisioni e ad interessarsi dei “poveri romani” dal momento che, afferma, “non abbiamo ancora *patria* perché non abbiamo Roma”¹⁰. Sempre a giugno, quando a Terni un centinaio di volontari sono dispersi, e la stampa democratica disapprova il tentativo, Mazzini si dissocia, perché vorrebbe che Roma insorgesse e contestualmente proclamasse la Repubblica, non accettando che l'insurrezione si realizzi in favore della monarchia¹¹.

8 A. SCIROCCO, *Giuseppe Garibaldi*, Milano, RCS, 2005, pp. 303-310.

9 Sulle iniziative di Garibaldi in quei giorni si veda anche A. CARUSO, *Con l'Italia mai! La storia mai raccontata dei Mille del Papa*, Milano, TEA, 2015, pp. 159-165.

10 Cfr. A.A. MOLA, *Garibaldi vivo. Antologia critica degli scritti con documenti inediti*, Prefazione di L. Lagorio, Milano, Mazzotta, 1982, pp. 247-248.

11 Lucio Villari ha scritto: “Da Londra Mazzini era in qualche modo al corrente dei progetti per risolvere il problema di Roma, della sua Roma, della città che egli voleva liberata in seguito a una ‘iniziativa repubblicana’ che Garibaldi non poteva però garantire. ‘Del resto, chi sogna iniziativa repubblicana

L'insuccesso della spedizione dei fratelli Cairoli e la mancata insurrezione di Roma, causata anche dalle divisioni politiche tra i patrioti, convincono il Generale a mettere a punto un nuovo piano¹². È la seconda fase della sua azione. Egli si rende conto che occorre giustificare l'intervento di fronte all'Europa. Per questo, prende due iniziative: manda Ricciotti in Inghilterra a raccogliere contributi finanziari¹³, e si reca al Congresso della pace di Ginevra, dove fa approvare otto risoluzioni, la sesta delle quali prevedeva la decadenza del Papato¹⁴. Chissà perché Italo Ciaurro, nella sua peraltro bella storia del Risorgimento in Umbria, ha scritto che Garibaldi “a Ginevra andò a malincuore, insistentemente invitato”¹⁵. In realtà, è il Generale stesso a dirci che la sua partecipazione al Congresso ginevrino era stata da lui “preparata” in vista della campagna nell'Agro Romano¹⁶. Mazzini, come sappiamo, nonostante gli inviti, si rifiutò di parteciparvi, sostenendo che la pace non poteva che “essere conseguenza della libertà e della giustizia”¹⁷.

Intanto, un migliaio di romani, probabilmente incoraggiati anche dal documento di Ginevra, firmano un *Memorandum* contro il governo del papa, mentre la stampa sembra mostrarsi più fa-

da Garibaldi? Io?», scriveva il 12 maggio 1867 a Maurizio Quadrio” (L. VILLARI, *Bella e perduta. L'Italia del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 322).

12 Milani ha sottolineato “l'indifferenza della quasi totalità dei romani, che non mostrano di avere simpatia per Garibaldi o di approvare il suo tentativo” (M. MILANI, cit., p. 441).

13 Garibaldi faceva affidamento, ancora una volta, sul sostegno che l'Inghilterra gli aveva sempre offerto, sia per motivazioni politiche che religiose. Per quest'ultimo aspetto si veda G. SPINI, *Risorgimento e protestanti*, Milano, Mondadori, 1989, pp. 343-349.

14 Cfr. G.B. FURIOZZI, *Giuseppe Garibaldi*, Perugia, Morlacchi, 2016, p. 78.

15 I. CIAURRO, *L'Umbria e il Risorgimento. Contributo dato dagli Umbri all'Unità d'Italia*, Terni, Morphema, 2011, p. 227.

16 G. GARIBALDI, *Memorie. Con una Appendice di Scritti Politici*, Introduzione e note di G. Armani, Milano, Rizzoli, 1982, p. 318.

17 G. MAZZINI, *Lettera al Congresso per la Pace di Ginevra*, in *Giuseppe Mazzini e la pace*, Firenze, Nerbini, 1919, p. 5.

vorevole. Dovrebbe insorgere la provincia di Viterbo. Ma molti vorrebbero attendere lo scoppio dell'insurrezione a Roma. A questo punto, Garibaldi cambia di nuovo strategia, e intraprende la terza fase. Rompe gli indugi e parte da Firenze verso il confine pontificio.

I fatti successivi sono noti: l'arresto a Sinalunga del 24 settembre e la protesta di 25 deputati; la sua richiesta di protezione all'Inghilterra, agli Stati Uniti e all'Argentina, in quanto loro cittadino; la fuga da Caprera del 20 ottobre e la partenza per Terni; il fallimento dell'insurrezione a Roma, con la mancata conquista del Campidoglio e lo scarso successo dell'attentato di Monti e Tognetti; lo smacco di Villa Glori; l'attacco dei garibaldini a Monterotondo del 25 ottobre; il proclama di Vittorio Emanuele del 27; l'arrivo in vista di Roma del 30; la ritirata verso Monterotondo; lo sbarco a Civitavecchia dei soldati francesi e la conseguente diserzione di molti volontari; la battaglia perduta di Mentana del 3 novembre.

Subito dopo, ha scritto Mack Smith,

Garibaldi diede libero corso alla sua indignazione anche contro Mazzini, ritenendo – a torto – che l'esule lontano avesse incoraggiato i volontari a disertare [...]. Fino al 1865 Garibaldi – prosegue lo storico inglese – aveva scritto di Mazzini con gentilezza e gratitudine, malgrado le loro molte differenze. In cerca ora di un capro espiatorio, cominciò a dire cose tanto crudeli quanto false¹⁸.

18 D. MACK SMITH, *Garibaldi. Una grande vita in breve*, Milano, Mondadori, 1993, p. 201. A dire il vero, già il 18 maggio 1861 Garibaldi aveva scritto a Cavour una lettera nella quale aveva presentato Mazzini come “un mestatore intrigante, un ostacolo al compimento dell'Unità” (cfr. G. MONSAGRATI, *Garibaldi, duecento anni dopo*, in F.P. TRONCA, *Garibaldi. Le immagini del mito nella Collezione Tronca*, Brescia, GRAFO, 2007, p. 19). Sui rapporti tra Garibaldi e Mazzini si vedano anche P.M. SIPALA, *Garibaldi e Mazzini nella memorialistica garibaldina*, in G. CINGARI (a cura di), *Garibaldi e il socialismo*, Roma-Bari, Laterza, 1984, pp. 169-177 e P. PISTELLI, *Mazzini e Garibaldi: Note su un'“amicizia” difficile*, in S. ORAZI (a cura di), *Miscellanea di studi per il bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini*, Prefazione di L. Lotti, Pesaro Urbino, Comitato per la Storia del Risorgimento, 2006.

Per la verità Garibaldi, nelle sue *Memorie*, se la prende, più che con Mazzini, con quella “mazzineria, che si dice indebitamente partito d’azione, e che non tollera iniziativa emancipatrice a chicchessia”¹⁹; con la “propaganda mazziniana, che invitava i volontari a tornare a casa per proclamare la repubblica”²⁰. Quella mazzineria che, - scrive - soprattutto dopo la ritirata su Monterotondo, “profittò della circostanza per fare il broncio, e seminare il malcontento tra i volontari. Se non si va a Roma – dicevano essi – meglio tornare a casa”²¹.

Tutto ciò, secondo lui

dalla parte dei mazziniani erano pretesti e non bastava l’opposizione sleale ed accanita del governo, la potenza del pretismo, ed il sostegno del Bonaparte, no! anche loro, come sempre, dovevano giungere a dare il calcio dell’asino a chi non aveva altra aspirazione, che la liberazione degli schiavi nostri fratelli [...]. Il risultato di queste mene mazziniane fu: la diserzione di circa tremila giovani [...]. Immensi sono i danni a me cagionati da cotesta gente mazziniana²².

In definitiva, questa diserzione fu, per Garibaldi, il “motivo principale del rovescio di Mentana”²³.

Con molta correttezza, va riconosciuto, Garibaldi riproduce la lettera scrittagli da Mazzini l’11 febbraio 1870, nella quale questi ammetteva che all’inizio non credeva nel successo dell’iniziativa di “irrompere nella provincia” invece di concentrare “tutti mezzi sopra un forte movimento a Roma”, ma che, una volta iniziata l’impresa, aveva dato ad essa tutto il suo sostegno. Lettera che Garibaldi commenta con queste parole: “Io non dubito dell’as-

19 G. GARIBALDI, *Memorie. Con una Appendice di Scritti Politici*, Introduzione e note di G. Armani, Milano Rizzoli, 1982, p. 319.

20 Ivi, p. 327.

21 Ivi, p. 330.

22 Ivi, pp. 332-333.

23 Ivi, p. 334.

serzione di Mazzini, ma il danno era fatto: o egli non fu a tempo di avvisare i suoi fautori, o questi vollero continuare nel danno”²⁴.

Questa precisazione di Mazzini, però, non lo convinse del tutto, tanto che egli tornò sull’argomento in una lettera scritta a Sara Nathan il 28 marzo 1872, ripubblicata da Stefania Magliani sulla “Rassegna Storica del Risorgimento”. In essa Garibaldi elencava tutte le critiche rivoltegli da Mazzini a partire dal 1849 fino al 1871, ma si soffermava in particolare proprio sui fatti del 1867, quando – scriveva - “per colpa sua e dei suoi, mi disertarono tremila giovani, forse i migliori, dai campi di battaglia di Monterotondo e Mentana, col pretesto di andar a far barricate che non fecero e proclamare la Repubblica che non proclamarono”²⁵. Infine, incontrando nel novembre 1880 Giuseppe Guerzoni, gli disse: “Sapete voi chi ci portò via la gente a Monterotondo, la vigilia di Mentana? Furono i mazziniani”²⁶.

Bene. Ma la domanda che dobbiamo porci è la seguente: da quali elementi Garibaldi traeva, più che il sospetto, la certezza delle trame mazziniane per far fallire la spedizione? Possiamo indicarne tre. In primo luogo, lo avevano colpito gli scarsi risultati ottenuti dal figlio Ricciotti nella sua missione in Inghilterra per raccogliere fondi per la spedizione, e l’accoglienza abbastanza fredda da lui ricevuta negli ambienti londinesi influenzati, da molti anni, da Mazzini e dai suoi²⁷. In secondo luogo, il fatto che gran parte dei volontari che disertarono provenivano dalla Romagna, regione notoriamente con forte presenza mazziniana. In terzo luogo, le voci raccolte tra i volontari accampati nei pressi di Monterotondo, da lui riportate, come si è visto, nella lettera a Sara

24 Ivi, p. 333.

25 S. MAGLIANI, *La risposta dimenticata di Garibaldi*, cit., p. 579.

26 Cfr. M. MILANI, cit., p. 451.

27 “Ricciotti - scrive Garibaldi – non trovò in Inghilterra i mezzi che si potevano sperare, perché tra cotesti nostri amici, s’era fatta pure circolare la voce seguente: perché rovesciare il papato per sostituirvi un governo peggiore?” (G. GARIBALDI, *Memorie* cit., p. 334).

Nathan, nelle quali si poneva l'alternativa tra l'obbiettivo della repubblica o il ritorno a casa.

Ora, è vero che – come si dice - tre indizi fanno una prova, ma i pur legittimi sospetti di Garibaldi non possono spiegare, se non in parte, i reali e complessi motivi della sconfitta che – per generale consenso – vengono indicati dagli storici nei seguenti: la mancata insurrezione di Roma, causata dallo scarso numero di patrioti presenti in città e dai contrasti politici interni, oltre che dalle sfortunate circostanze che fecero fallire l'invio di armi attraverso il Tevere, di cui ebbe a riferire Giovanni Cairoli in una dettagliata relazione²⁸; l'atteggiamento ambiguo e altalenante del governo Rattazzi; l'armamento insufficiente; le difficoltà dei rifornimenti²⁹; l'inclemenza del tempo, caratterizzato da una pioggia incessante; l'atteggiamento diffidente delle popolazioni della provincia; i nuovi fucili chassepot, a lunga gittata e in grado di effettuare 12 colpi al minuto³⁰.

E poi: la presenza, tra i volontari, di un grande numero di giovanissimi (il 70% con età compresa tra i 14 e i 25 anni)³¹, ovvia-

28 G. CAIROLI, *Spedizione dei Monti Parioli (23 ottobre 1867)*, Milano, L. Levi, 1878, pp. 85-96. Lo storico di cose militari Lucio Ceva ha osservato che Garibaldi, “prima ancora che dai nuovi fucili francesi, sarà battuto dalla mancata insurrezione di Roma. Come se nel 1860 Palermo non fosse insorta”. (L. CEVA, *Garibaldi uomo d'arme*, in P.F. GIORGETTI, [a cura di], *Garibaldi e Mazzini nella Storia d'Italia*, Livorno, Notiziario del Comune, 1983, p. 80).

29 Si veda per questo M. SEVERINI, *I Ricordi del garibaldino Augusto Elia*, in S. MAGLIANI – V. PIRRO (a cura di), *Per Garibaldi* cit., pp. 139-140.

30 Una contestazione circa l'efficacia di questi fucili fu però fatta dal garibaldino A. MOMBELLO, *Mentana. Ricordi di un veterano*, Milano, Mondadori, 1934, p. 233. Anche uno storico recente ha scritto: “Ad essi si tende ad attribuire il merito della vittoria o la responsabilità dello smacco. Lo stesso comandante in capo ha telegrafato a Parigi che hanno fatto meraviglie. Non è vero: hanno profondamente deluso. Si sono inceppati con frequenza, si sono surriscaldati, hanno palesato scarsa precisione, il più delle volte si sono ridotti a servire da manico della baionetta. Entro pochi anni saranno ritirati e sostituiti” (A. CARUSO, cit., p. 219).

31 Cfr. E. CECCHINATO, *Camicie rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 120. Sulla consistenza dei volontari a Mentana

mente poco o per nulla addestrati; il numero ridotto di ufficiali esperti e preparati, mancando questa volta sul campo generali del calibro di Bixio, Sirtori e Cosenz, non bilanciati dalla presenza dei giovani, seppur valorosi, Menotti, Ricciotti e Stefano Canzio, o da personaggi come Nicola Fabrizi e Alberto Mario; lo scarso sostegno della Massoneria, sia pure diretta in quel momento dall'ex colonnello garibaldino Lodovico Frapolli, “in linea – ha scritto Fulvio Conti – con l’atteggiamento di distacco dalle vicende politiche del Paese che egli intendeva imporre al Grande Oriente”³².

Quanto alle cause delle diserzioni, più che le eventuali, e non dimostrate, direttive di Mazzini, ebbe certamente maggiore effetto il proclama emesso il 27 ottobre da Vittorio Emanuele II, nel quale si sconfessava l’iniziativa garibaldina e si invitavano i volontari a ritirarsi “dietro le linee” delle truppe italiane³³. Un proclama che Garibaldi non cita nelle *Memorie*, nelle quali si limita sempre a fare generici riferimenti all’atteggiamento ostile del governo, unito a quello “dei preti e dei mazziniani”³⁴.

Adolfo Omodeo ha definito Garibaldi “il vinto di Mentana”, anche se aggiunge che, pur con tutti i suoi errori, egli “aveva salvato l’onore nazionale”³⁵. Ma furono altre due le “sconfitte” di quella sfortunata vicenda: la rottura definitiva del rapporto di amicizia tra Garibaldi e Mazzini, anche se era stato sempre contrassegnato da alti e bassi, e la distruzione della decennale solidarietà italo-francese. L’unico effetto, tutto sommato positivo, è stato quello messo in rilievo dal Frétygné, ovvero il fatto che l’e-

si veda anche M. CLARK, *Il Risorgimento italiano. Una storia ancora controversa*, Milano, Rizzoli, 2001, p. 138.

32 F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 76. Sull’atteggiamento “defilato” della Massoneria rispetto alla spedizione di Mentana, si veda anche A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana dall’Unità alla Repubblica*, Prefazione di P. Alatri, Milano, Bompiani, 1976, p. 100.

33 Si veda il testo del proclama in A. CARUSO, cit., pp. 205-206.

34 G. GARIBALDI, *Memorie*, cit., p. 336.

35 A. OMODEO, *L’età del Risorgimento italiano* cit., p. 479.

episodio di Mentana giocò “un ruolo di rilievo nelle dimostrazioni dei repubblicani francesi contro il Terzo Impero”³⁶.

Il Romanelli, da parte sua, ha scritto perentorio che, a Mentana, “il Risorgimento era davvero finito”³⁷. Per fortuna, non è stato così. Tre anni dopo, grazie alla circostanza per noi favorevole della guerra franco-prussiana e al conseguente, e finalmente definitivo, ritiro delle truppe francesi da Roma, l'Italia poté dare la spallata finale a quello che restava dello Stato pontificio. A quell'intervento militare, effettuato con 50.000 soldati concentrati in gran parte, anche questa volta, nei dintorni di Terni, dettero il proprio contributo alcuni tra i migliori ex ufficiali garibaldini, a partire da Nino Bixio³⁸. Con ciò, Garibaldi era vendicato.

36 J.Y. FRÉTIGNÉ, *Il significato del garibaldismo in Francia*, in S. BONANNI (a cura di), *Garibaldi: cultura e ideali. Atti del LXIII Congresso di Storia del Risorgimento Italiano* (Cagliari, 11-15 ottobre 2006), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 2008, p. 327.

37 R. ROMANELLI, *L'Italia liberale* cit., p. 109. Sulla spedizione di Mentana si veda il recente L. RYALL, *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Roma-Bari, Laterza, 2017, pp. 423-427.

38 Si veda A. DI PIERRO, *L'ultimo giorno del Papa-Re. 20 settembre 1870: la breccia di porta Pia*, Milano, Mondadori, 2007.